

«Prodi doveva dire basta agli attacchi ai Ds»

Chiti chiama in campo il Professore, lui telefona. Ma gli ulivisti Dl si arroccano attorno a Parisi

di Simone Collini / Segue dalla prima

MA DI FRONTE ALL'OFFENSIVA sferrata da alcuni settori del capitalismo italiano e da alcuni alleati della coalizione contro la Quercia e in particolare contro il suo leader Piero Fassino, fa notare Chiti, il Professore avrebbe dovuto compiere un gesto in più:

«Dal punto di vista personale - confessa il parlamentare diessino - penso che potesse dire qualche parola ancora, un parola più forte e decisiva per bloccare questa spirale». Una valutazione che non è isolata al Botteghino, se è vero che anche Peppino Caldarola giudica «poco gradevole» il silenzio di Prodi di fronte a un «assedio» ai Ds che non è cessato neanche dopo i chiarimenti dati da Fassino in diverse interviste. E una parola che metta fine a questa vicenda, secondo il deputato della Quercia, è ancor più necessaria di fronte al sospetto che la vicenda faccia parte di una «partita per indebolire la sinistra» a vantaggio del «grande centro», condotta a più mani da imprenditori come Luca di Montezemolo e Diego della Valle e politici mai così convergenti su una stessa posizione come Francesco Rutelli, Arturo Parisi e Clemente Mastella.

Alle sollecitazioni non è seguito

Santagata (Margherita): non è in dubbio l'etica dei Ds né i nostri rapporti. Se va detto "ti amo", lo diremo

un intervento di Prodi, che medita però di fare presto un intervento mirato per mettere fine alle polemiche. Già ieri il Professore, dopo essere venuto a conoscenza delle parole pronunciate da Chiti a «Radio Radicale», ha chiamato il coordinatore della segreteria diessina per un chiarimento. Lo stesso Chiti ne parla come di una telefonata «serena» e che gli ha «confermato che Prodi è l'uomo giusto per guidare la coalizione e governare il Paese». Una dichiarazione scontata, certo, ma forse non in queste ore, in cui Caldarola arriva a vedere «a rischio» le primarie: «Se deprimi e metti sotto scacco la parte più attiva e or-

ganizzata dell'elettorato dell'Unione - dice in un'intervista al «Giornale» - è difficile poi chiedergli di mobilitarsi».

Al Botteghino precisano che le uscite di Chiti e Caldarola, unite alla richiesta di «un chiarimento nell'Unione» avanzata da Gavino Angius, non fanno parte di una strategia pianificata a tavolino. Ma nella Margherita, sia i parisiensi che i rutelliani criticano le dichiarazioni dei Ds e negano che ci sia stato un attacco alla Quercia. «Non mettiamo in mezzo Prodi su polemiche che è giunto al momento di chiudere», invita Pierluigi Castagnetti. «Tra Prodi e Fassino c'è un rapporto solido e non credo che abbia bisogno di essere rafforzato», spiega Giulio Santagata, ma certo, «se i Ds, come nei rapporti tra innamorati, hanno bisogno di sentirsi dire "ti amo" lo diremo». Secondo l'ideatore della Fabbrica del programma «c'è stato un eccesso di attacco e anche un eccesso di difesa»: «La questione etica era già stata sollevata da Prodi nel suo scritto da Creta». Quanto alle critiche dei Ds a Parisi, che con un'intervista a inizio mese ha dato il via alla vicenda facendo riferimento al caso Unipol e alla nomina di Petruccioli alla Rai, gli ulivisti diellini fanno quadrato: «Non si può dire che Arturo è stato scortecato con Fassino e i Ds - spiega Natale D'Amico - perché la sua era una riflessione generale e non su una persona o un partito».

Parisi per ora non risponde alle critiche ma, sempre che non lo faccia prima, potrà tornare sulla questione il 2 e 3 settembre. Alla due giorni organizzata dagli ulivisti diellini vicino a Parma, interverrà Prodi ma ci sarà anche Rutelli: una foto di gruppo impensabile solo qualche settimana fa, quando parisiensi e rutelliani erano arrivati sul bordo della scissione per il nodo lista unitaria. Ora, in casa Ds, non è passato inosservato che di fronte alla sollecitazione a chiudere le polemiche perché, come ricorda Chiti, «la competizione deve essere verso gli altri e non all'interno della coalizione», un diellino vicino a Rutelli come Renzo Lusetti ha risposto: «La competizione nell'alleanza si traduce nella quota proporzionale: non è un dramma se serve ad acquisire maggiori consensi in libera uscita dalla Cdl».



Piero Fassino, Romano Prodi e Arturo Parisi durante una manifestazione del centrosinistra. Foto Ansa

Prodi: abbasseremo le tasse sul lavoro

«La bonifica dei conti necessaria come il rilancio dell'economia, l'Italia acciuffi la ripresa tedesca»

IL PROGRAMMA Ridurre le tasse sul lavoro fino ad arrivare a un taglio del carico fiscale tra il 5 e il 10 per cento delle retribuzioni lorde. Mentre si comincia a parlare di Finanziaria 2006, e mentre gli esponenti del governo danno un delle divergenze di opinione in vista della manovra necessaria per rimettere i conti in sesto, l'Unione indica nell'intervento fiscale sul lavoro a una delle priorità del programma che verrà messo a punto in vista della scadenza elettorale del prossimo anno.

Alcune anticipazioni del progetto sono state rivelate all'Espresso da Romano Prodi e dal suo team. Nel colloquio avuto con il settimanale in edicola oggi, il professore si sofferma anzitutto sugli ultimi dati macroeconomici: «L'avevo detto qualche tempo fa che il fondo era stato toccato. Se c'è un rialzo, è un bene per il Paese, perché non si può stare in apnea troppo a lungo. Adesso si tratta di vedere se siamo capaci di acciuffare la ripresa tedesca: dobbiamo fare tutto il possibile in questa direzione».

Il leader dell'Unione ha affrontato anche il tema conti pubblici. «Ho sempre sostenuto che i conti dello Stato - sono il riflesso di andamenti reali, del funzionamento complessivo di un'economia. Se il debito cresce, se l'avanzo primario cade, non è solo questo-

ne di numeri. Per questo ripeto e sottolineo il mio no alla politica dei due tempi. Bonifica dei conti pubblici e rilancio economico devono andare insieme. Questo è il nostro programma. Se qualcuno vorrà dpingerci, come quelli che vogliono strangolare il paese, sbaglia indirizzo. Il grande freddo, lo zero virgola zero in crescita lo ha provocato la politica economica del centrodestra».

Ma l'obiettivo principale, secondo quanto viene sottolineato dal leader dell'Unione, è quello della riduzione del cuneo fiscale sul reddito da lavoro dipendente. «Ciò implica un vantaggio doppio e simmetrico - spiega il professore - per le imprese, in termini di costo del lavoro, e quindi di competitività, e per i lavoratori, come recupero di potere d'acquisto. Le modalità di questo taglio le esporremo compiutamente nel programma, ma l'obiettivo è di determinare una riduzione del carico fiscale fra il 5 e il 10 per cento delle retribuzioni lorde». Basterà? «Questo è solo un aspetto, anche se uno dei più immediatamente visibili», aggiunge il leader dell'Unione: «Sullo sfondo c'è tutto il discorso sulle liberalizzazioni, che il governo di centrodestra ha riposto nello scantinato di Palazzo Chigi, e che investe un ampio versante di posizioni, dalle professioni all'energia. Il tema delle liberalizzazioni può apparire astratto, ma bisogna chiedere agli imprenditori, di qualsiasi settore, se sono contenti di pagare la bolletta elettrica più cara d'Europa, grazie a un settore così gravato da vincoli».

Comunisti su Marte

◆ Hanno capito tutti che è in corso un'offensiva micidiale contro i Ds e Piero Fassino. Colpevole, si dice, di aver parlato al telefono con il capo dell'Unipol, Giovanni Consorte. Sì, il segretario dei Ds è accusato di aver parlato al telefono. L'attacco ai Ds, come è evidente, ha un duplice obiettivo: impedire che l'Unipol riesca nell'operazione di acquisto di Bnl e indebolire il maggior partito dell'Unione. Chiaro? Chiaro a tutti, meno che a Liberazione, il giornale di Fausto Bertinotti diretto da Piero Sansonetti. Il quale, in un articolo di prima pagina con un titolo un po' contorto («Qual è il quartier generale dei Ds? Loro dicono: "È l'Unipol"») accusa noi de l'Unità di aver ammesso candidamente che il vertice dei Ds collima con quello dell'Unipol. Questo perché l'altro giorno abbiamo cercato di dire che dietro l'attacco a Fassino c'è il tentativo di far fallire l'operazione Unipol-Bnl. Il nostro titolo diceva: «Attacco ai Ds per affossare l'Unipol». Una tesi così stramba? A noi pare di no. Anzi, più chiara di così. Eppure Liberazione scomoda Marx, Gramsci, Berlinguer e persino Luporini per farci dire cose che non abbiamo mai detto. Arriva addirittura a manipolare una frase di un articolo (tagliando il commento finale che spiegava qual era la strategia di chi attacca Ds e Unipol) pur di dimostrare che in via Nazionale hanno perso per strada ogni riferimento ideale e hanno sostituito Marx con Consorte. Liberi di pensarlo, naturalmente. Ma perché, si sarebbe chiesto il vecchio Marx, usare i sofismi e l'ipocrisia per nascondere la realtà? Chi ha letto qualche pagina di Gramsci ha imparato a suo tempo che la cosa più saggia per un comunista è l'analisi reale della situazione reale. I colleghi di Liberazione pensano sia meno faticosa e più divertente l'analisi irreale della situazione irreale. Insomma, altri comunisti: comunisti su Marte.

Veltroni: l'Unipol-Bnl non licenzierà a Roma

■ Il sindaco di Roma da tempo si occupa del radicamento della Bnl nel territorio della capitale. Così Veltroni risponde al centrodestra: da tempo ha invitato «tutti gli attori della complessa vicenda che si sta dipanando intorno a Bnl a rendere chiari i contorni dei piani industriali che ciascuno intende attuare e a garantire, all'interno di tali piani, il mantenimento della localizzazione romana dell'istituto finanziario e l'investimento e lo sviluppo del capitale umano dell'azienda». In luglio, ricordano in Campidoglio, i vertici Unipol chiesero un incontro al sindaco, e «fornirono ampie rassicurazioni sul radicamento ed allo sviluppo di Banca Nazionale del Lavoro a Roma, impegnandosi a incrementare l'occupazione nell'area romana. Impegni che, naturalmente, saranno verificati e seguiti».

Gaie primarie, i candidati sono invitati al Mardi gras

■ Pecoraro Scania, Di Pietro e l'outsider Scalfarotto: sono i candidati alle prossime primarie del centrosinistra che parteciperanno al «Friendly Versilia Mardi Gras», festa gay estiva a Torre del Lago Puccini, per confrontarsi con le richieste della comunità «glb». Il leader dei Verdi sarà oggi sul palco del Mardi Gras alle 23. Di Pietro e Scalfarotto domani. A intervistarli, Fabio Canino, direttore artistico della manifestazione, e Katia Beni. Con loro, Alessio De Giorgi, organizzatore della manifestazione e Franco Grillini, presidente onorario di Arcigay nazionale. Fausto Bertinotti, leader del Prc, non ci sarà, ma ha assicurato la sua presenza il 20 settembre, per un dibattito alle ore 21. Il Mardi Gras premierà il governatore della Regione Puglia, Niki Vendola, come «personaggio dell'anno».

MARCO TRAVAGLIO

BANANAS

Dite qualcosa di destra

In Brasile piange il presidente Lula, in diretta tv, mentre chiede scusa al popolo per gli scandali di corruzione del suo «partito dei lavoratori». In America piangono gli amministratori di Worldcom, il più grave crac insieme ad Enron della storia Usa: il solo Bernard Ebbers è stato appena condannato a 25 anni di prigione per 9 capi d'imputazione che in Italia gli varrebbero il latitavio, il cavalierato e un ministero. In Cile piangono la moglie e il figlio di Pinochet, arrestati per evasione fiscale in vari paradisi off-shore, un reato che da noi porta dritti a Palazzo Chigi. Così in Germania aveva pianto, sempre in tv, Helmut Kohl per qualche miliardo di finanziamenti irregolari della Cdu, prima di vendersi la casa, restituire il maltolto (che non aveva rubato lui) e ritirarsi dalla politica. Così, in Gran Bretagna, anche lei in tv, pianse Cherie Blair per aver acquistato - orrore! - un appartamento da un tizio nei guai con la giustizia. In Italia, se Dio vuole, non piange nessuno. Il mea culpa lo si fa sul petto degli altri, preferibilmente su quello dei magistrati che scoprono gli scandali. Ma sempre con grande gaiezza e spensieratezza,

fra una risata e l'altra.

Ride anche Clemente Mastella quando pone la questione morale con gran stupore di sé medesimo: «Che mi tocca fare, chi l'avrebbe mai detto». Poi Biagi, Sartori, Sylos Labini, Tabucchi, Veltri e altri pericolosi incensurati propongono a Prodi un «codice etico». Apriti cielo. Alla sola parola «etica» il neodirettore di «Europa» (quotidiano della Margherita) mette mano al fondo per dire che «il messaggio che si manda all'Italia è che questi signori dell'Unione han bisogno di una legge speciale perché sennò non ci si può fidare di loro». E Beppe Fiorenza, margherita di scuola andreottiana («Andreotti esce a testa alta», disse quando il senatore a vita fu giudicato colpevole di mafia fino al 1980, «reato commesso» ma prescritto), inorridisce: «Basta giustizialismo. I codici deontologici tacitano le coscienze ma non risolvono i problemi».

Per cominciare, il codice potrebbe risolverne uno, di problema: evitare che siano candidati i pregiudicati. Tipo Enzo Carra, condannato definitivamente per falsa testimonianza (uno di cui - per dirla con «Europa» - non ci si può fidare).

O tipo il neoacquisto Vittorio Sgarbi che, al netto delle calunnie e delle diffamazioni, è stato condannato per truffa ai danni dello Stato che continua allegramente a rappresentare. Chi disorienta gli elettori? Chi candida inquisiti e condannati o chi promette di non candidarli mai più? Essendosi finora scelta la prima strada, varrebbe la pena tentare la seconda, una tantum, per vedere l'effetto che fa. Ma lo spettacolo più impagabile è quello del centrodestra. L'altro giorno, a Radio24, il direttore del «Giornale» Maurizio Belpietro ridacchiava: «Non capisco come possa essere di sinistra De Benedetti, che ha patteggiato per insider trading». Questo Belpietro è proprio un fenomeno: non si rende conto di dare per scontato che chi l'insider trading è tipico della destra. Bell'idea della destra hanno questi signori: per loro Cavour, Sella, Einaudi, De Gasperi, Sturzo e Malagodi, non avendo mai commesso reati, erano tutti comunisti. E in effetti, se la destra sono Berlusconi, Dell'Utri e Previti, hanno ragione loro. Tant'è che il dibattito che s'è aperto, grazie a pochissimi intellettuali ancora incorrotti, sulla questione morale, non ha minimamente sfiorato

un solo esponente della destra all'italiana.

Mentre a sinistra si discute, anche animatamente e scompostamente, sull'etica in politica e in affari, a destra tutto tace. Assistono alla cosa come se non li riguardasse. Appena sentono parlare di «morale», dicono fra sé e sé: ah, meno male, non parlano di me, roba da comunisti. Ieri il presidente della Camera Piercassiano ha scritto sul «Corriere», restando serio, un ricordo di Alcide De Gasperi a 51 anni dalla morte: «De Gasperi non ebbe bisogno di codici etici per affermare coi fatti il suo esempio di rigore morale e la sua consapevolezza degli obblighi e dei doveri della politica». Già, difficile che De Gasperi si facesse sorprendere al telefono con affaristi di dubbia fama, partecipasse alla scalata della Rcs tramite prestanomi, possedesse società off shore, corrompesse giudici, scambiasse mafiosi per stallieri, aderisse a logge eversive. Improbabile che telefonasse la sua «profonda stima e amicizia» a imputati di mafia alla vigilia della sentenza. Non solo non avrebbe bisogno di codici etici. Ma non entrerebbe nemmeno in Parlamento. Gli mancherebbero i requisiti.

Liberazione della domenica



Ragazzi senza tetto né legge

Simbolo dell'indipendenza delle colonie ispano-americane da Madrid, giurò che al progetto di liberazione avrebbe dedicato tutti i suoi giorni. Lo fece a Roma all'Aventino giusto due secoli fa, il 15 agosto 1805. Ma l'altra faccia del mito Bolivar è quella del patriarca amareggiato e deluso di fronte al naufragio del suo progetto di unità politica dell'America sotto un'unica bandiera, la personale utopia per cui aveva speso una vita

con il quotidiano a euro 1,90